



Il reato di blasfemia



Il 2 novembre, in **Pakistan**, due coniugi cristiani sono stati sequestrati e poi impiccati da una folla di scalmanati, i loro corpi quindi bruciati nei forni della fabbrica di mattoni in cui lavoravano: erano stati accusati di **blasfemia** per aver bruciato delle pagine del corano, accuse per altro del tutto inverosimili. Non è un fatto isolato: episodi del genere si ripetono continuamente e altri cristiani languono in carcere, e sono stati condannati anche a morte anche da giudici "regolari", in processi "regolari". Il fatto desta scarso interesse in Occidente, tanto sensibile per altro a violazioni dei diritti umani di carattere ben minori. Ha avuto maggior eco la vicenda di una attivista iraniana condannata a un anno perché aveva inscenato una manifestazione contro il divieto per le donne di assistere a spettacoli sportivi. La legge sulla **blasfemia** è una legge, che ricalca una norma della **Sharia**, che punisce severamente tutti quelli che abbiano in qualche modo offeso il profeta Maometto o altri personaggi o principi o simboli della fede islamica a prescindere della fede che egli seguiva. Di per sé non sembra una legge ingiustificata in quanto tutte le religioni vanno ovviamente rispettate e quindi magari si potrebbe chiedere la estensione delle norme anche alle altre religioni. Il problema, però, è che la legge nella sua indeterminatezza in effetti si è rivelato un mezzo iniquo per perseguitare i non musulmani, in modo particolare i cristiani del Pakistan. Infatti non solo ogni atteggiamento di critica all'Islam viene etichettato come **blasfemia** che sarebbe invece cosa del tutto diversa: ma soprattutto le accuse sono strumentali, false, mai veramente dimostrate. Le folle, però, sono azzate da personaggi che vogliono far salire la tensione religiosa: si raccontano, si esagerano, si inventano anche del tutto, fatti mai avvenuti che avrebbero compiuti i cristiani tanto che le folle islamiche cominciano ad agitarsi ad abbandonarsi a violenze. I giudici sotto la minaccia della folla e di fronte alla concreta possibilità di essere indicati essi stessi come nemici della fede islamica condannano senza prove e con processi farsa. Le condanne naturalmente avvalorano ancora di più le voci e la furia popolare in un crescendo di un circolo vizioso che è difficile spezzare. Così si arriva a massacri indiscriminati che passano però quasi inosservati nell'opinione pubblica internazionale. La legge sulla **blasfemia** fu introdotta nell'ordinamento pakistano dal generale Zia-ul-Haq negli anni '80, per compiacere gli ambienti più intransigenti e varie volta si è ventilata la possibilità della sua abrogazione. I vari governi succedutisi da allora mostrano di essere contrari ma non osano cancellare la norma in un paese già in guerra civile con i talebani nel timore di rafforzarli. Il Pakistan è un campo di battaglia fra estremisti e moderati nel quale spesso la violenza finisce sulle minoranze religiose cristiane e non cristiane: in particolare ricordiamo con dolore l'assassinio del ministro per le minoranze **Shahbaz Bhatti**. Questi fatti terribili contro quei principi che sono sentiti veramente come universali e sono condannati anche dal mondo islamico stesso nel suo insieme.

Giovanni De Sio Cesari